



ALBERTO FELICE DE TONI: “Un ateneo da 40 anni propulsore di sviluppo”



Alberto F. De Toni

E una Università di Udine in piena salute quella che sta per celebrare i 40 anni dalla sua legge istitutiva dell'8 agosto 1977. Nato sull'onda della volontà di ridare un futuro di sviluppo a un Friuli devastato dal terremoto del 6 maggio 1976, l'ateneo friulano si è via via sviluppato e oggi ha numeri di tutto rispetto che ne fanno una realtà consolidata: 15.381 studenti, 648 docenti e ricercatori, 524 tecnici e amministrativi, 32 collaboratori ed esperti linguistici, 234 dottorandi di ricerca, 353 specializzandi, 126 assegnisti di ricerca.

A chi la frequenta, l'università offre 36 corsi di laurea triennali, 32 magistrali, 4 a ciclo unico, 15 dottorati di ricerca, 15 master universitari, 31 scuole di specializzazione, una scuola superiore. Oltre che nella sede principale di Udine, l'ateneo è presente anche a Pordenone, Gorizia e Gemona.

L'importante presenza sul territorio è segnalata anche dalla partecipazione dell'università a Friuli Innovazione per il trasferimento dell'innovazione tecnologica e Friuli Formazione, per l'alta formazione, dalla presenza fra le sue attività di un'Azienda Agraria avanzata e della casa editrice Forum e, non da ultimo, nel concorso alla gestione (insieme alla Regione) dell'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata, struttura regionale di rilievo nazionale e di alta specializzazione in cui lavorano oltre 5.000 persone.

Alla guida dell'ateneo friulano dal 1° ottobre 2013 c'è il rettore, professor Alberto Fe-

lice De Toni, il cui mandato scadrà nell'ottobre 2019 e che con Realtà Industriale ha tracciato un quadro della storia e delle prospettive dell'ateneo, nonché un bilancio dei suoi primi tre anni di mandato.

Rettore De Toni, in un'Italia ricca di molti atenei, c'è qualcosa che distingue l'Università di Udine?

Certamente la modernità della sua impostazione che i “padri fondatori” vollero iscrivere nel primo articolo del suo statuto dove, a fianco della vocazione universale tipica di ogni università, c'è un forte radicamento al territorio e alla propria comunità di riferimento. Il nostro ateneo, infatti, è chiamato a preservare l'identità del Friuli non mirando, però, a una pura conservazione statica dell'esistente, ma anche a uno sviluppo dinamico, che valorizzi quell'identità, attualizzandola e proiettandola verso il futuro.

Quell'impegno che il nostro ateneo si assume 40 anni fa era decisamente lungimirante e anticipatorio rispetto a quanto sta accadendo oggi in tutte le università del mondo. Il professor Douglass di Berkley, infatti, ha recentemente coniato un nuovo paradigma per gli atenei parlando di Flagship University (Università Ammiraglia) e individuando come atenei leader quelli che sanno andare oltre la pura produzione di ricerca, delle pubblicazioni sulle riviste scientifiche e delle classifiche internazionali, sapendo valutare bene l'impatto che l'attività universitaria ha sulla crescita e lo sviluppo, confrontandosi

quotidianamente anche, e direi soprattutto, con l'economia, la cultura, la società dei territori di riferimento.

Un nuovo modo, dunque, di valutare le università che cambia le prospettive di atenei più piccoli che difficilmente compaiono nelle classifiche internazionali?

Certo c'è anche questo aspetto, perché le tanto celebrate classifiche internazionali spesso sottovalutano la produzione scientifica, che in Italia è di ottimo livello, e tengono conto più di dati organizzativi, dimensionali, “di contesto”, aspetti tutti influenzati dalle disponibilità finanziarie che penalizzano le università italiane visto che il nostro è un Paese che investe ancora troppo poco in istruzione, università e ricerca.

Al di là delle classifiche internazionali, quello che più conta è, però, che si riconosce, finalmente, come un aspetto molto importante nel giudicare il valore di un ateneo sia la sua capacità di generare sviluppo e progresso nel territorio di riferimento.

Udine come ha perseguito quell'obiettivo?

Tutta la storia della nostra università è stata caratterizzata da uno sviluppo progressivo dei rapporti con il territorio e dall'attenzione alle esigenze sociali, culturali, economiche del Friuli, anche attraverso la partecipazione dell'Ateneo in istituzioni quali Friuli Innovazione, di cui è socio anche Confindustria Udine, Friuli Formazione, l'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata, nella promozione del Cif (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli) o nella creazione della casa editrice Forum o ancora nel rapporto costantemente mantenuto con le realtà produttive, piccole e grandi, del territorio.

Nel 2015, poi, abbiamo avviato la prima edizione di Conoscenza in Festa - con la presenza di oltre 20 rettori italiani - volta a favorire l'incontro fra tutti i soggetti che producono, distribuiscono e acquisiscono conoscenza. Lo scorso luglio per la seconda edizione, i rettori partecipanti sono saliti a 50 e per tre giorni con 190 eventi svoltisi nel centro di Udine si sono approfonditi i temi delle grandi trasformazioni culturali, economiche e sociali, grazie a esperienze di quanti operano in Italia e all'estero nell'ambito della formazione, della cultura, della ricerca, dello sviluppo socio-economico.

Il 2016 è stato, poi, un anno speciale nel

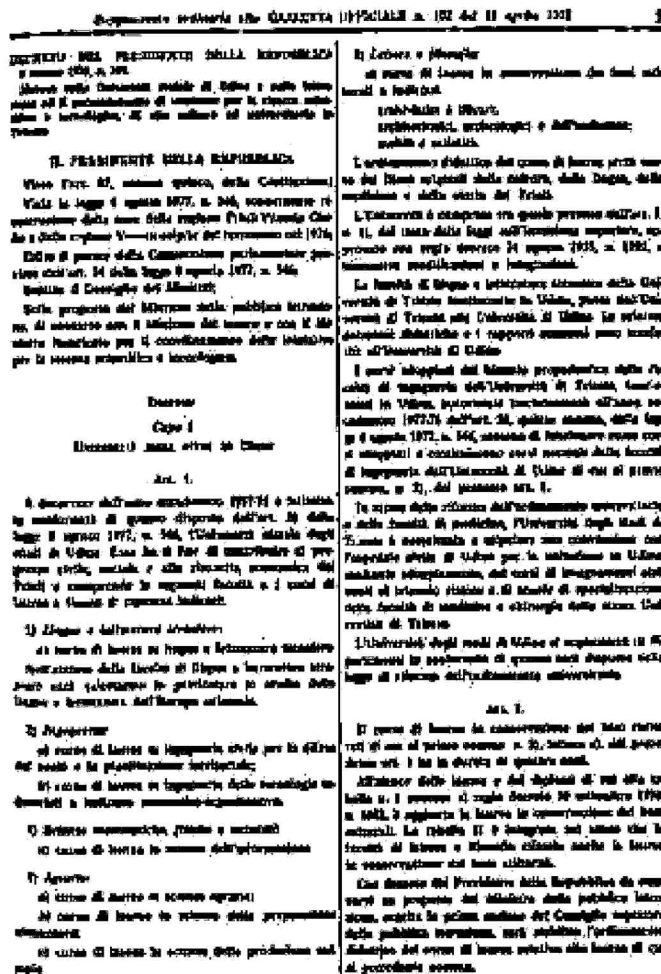


Foto della Gazzetta Ufficiale in cui viene recepito dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 102/1978 l'articolo 26 della legge 546/1977 istituente l'Università di Udine

quale ricorrevano i 40 anni del terremoto e come Università di Udine abbiamo promosso un programma di 40 eventi che hanno interessato tutte le nostre quattro sedi e la città di Venzone e che abbiamo riunito sotto il titolo "Friuli 1976-2016. Epicentro di saperi".

Come intendete atutare lo sviluppo del territorio nel prossimo futuro?

Considerato che oggi conviviamo con un contesto economico, sociale e culturale decisamente difficile, abbiamo avviato l'iniziativa denominata "Cantiere Friuli" attraverso la quale intendiamo far sì che l'ateneo diventi il propulsore e il coordinatore di attività di analisi, ricerca e proposta, volte ad accompagnare il governo delle trasformazioni socio-economiche in atto, la cui ineludibilità ci sembra che non sia sempre stata compresa fino in fondo.

Pensiamo di poter contribuire a fare in modo che, in questa fase di profondi cambiamenti, il territorio esprima tutte le sue potenzialità come sistema generativo di valori, di conoscenza, di ricchezza.

Crediamo che ciò possa avvenire attraverso un processo di interazione e in uno sforzo corale tra gli attori istituzionali, economici e culturali, che abbiamo invitato a essere partner dell'iniziativa.

Per raggiungere i suoi obiettivi "Cantiere Friuli" si articolerà quindi in "Officine" incentrate su tematiche cruciali, che riguardano le istituzioni, l'economia, il territorio, la cultura, il sociale. Attorno a un board scientifico, motore operativo del progetto, ruoteranno, a seconda delle questioni affrontate, competenze e professionalità altamente qualificate.

Una seconda importante iniziativa riguarda l'edizione 2017 di Conoscenza in Festa. La manifestazione, infatti, avrà un'ulteriore, significativa evoluzione perché, insieme alla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cru) e alla Varkey Foundation (iniziativa no profit tesa a elevare gli standard educativi dei bambini più svantaggiati in tutto il mondo, ndr), grazie anche a un apposito finanziamento di 320mila euro messo a disposizione dal Miur, il 29 e 30 giugno, in corrispondenza al G7 di Taormina, Udine ospiterà il G7 delle Università dal titolo Education for all. Si tratterà di un evento di grande importanza che vedrà arrivare in città circa un centinaio di rettori tra quelli italiani e quelli provenienti da Canada, Francia, Germania, Giappone Regno Unito, Stati Uniti d'America e Giappone, i quali - insieme a docenti e studenti di quei Paesi che "invaderanno" Udine - si confronteranno sul tema della formazione universitaria in relazione alla sostenibilità, alla cittadinanza globale e allo sviluppo culturale, sociale ed economico del pianeta. La Ministra Valeria Fedeli sta valutando l'opportunità di organizzare anche un summit dei Ministri di istruzione, università e ricerca dei sette paesi. Sarà un evento memorabile che a 40 anni dal terremoto porrà il Friuli al centro di un confronto internazionale tra le migliori università dei Paesi più avanzati del mondo.

Un'università, dunque, che sa guardare al territorio locale, ma che, al contempo è attenta ai rapporti internazionali ...

Certo, il concetto di apertura universale al mondo, di contaminazione dei saperi è insito nel concetto stesso di università e il nostro è, da sempre, anche un ateneo attento ai rapporti e agli scambi con le università del mondo, alle relazioni internazionali. Riteniamo, poi, importante offrire ai nostri studenti, ricercatori e docenti la possibilità di crescere rapportandosi, confrontandosi e frequentando altri atenei, così come essere accoglienti verso studiosi e studenti in arrivo da altre università del mondo. Essere attenti al locale non vuol dire chiudersi in uno sterile campanilismo.

A tal proposito, si può dire che sono stati superate le polemiche del passato e che oggi la collaborazione con l'ateneo di Trieste e gli altri atenei del triveneto funziona?

Penso proprio di sì. Oggi con l'Università di Trieste, ma anche con la Sissa, collaboriamo costantemente, mantenendo la rispettiva autonomia, in una logica di università federate. Abbiamo almeno una ventina di corsi in comune, in continua crescita, con il relativo, proficuo scambio di docenti e studenti, e cerchiamo di contribuire assieme alla crescita e allo sviluppo della regione.

Dalla collaborazione non può che nascere una crescita della nostra offerta complessiva e un potenziamento delle rispettive specificità. Oltre ai corsi, di ogni livello, con Trieste e la Sissa abbiamo collaborazioni nel campo



del trasferimento tecnologico, delle biblioteche e degli aspetti organizzativi e formativi del personale. Collaboriamo, poi, in progetti come il supercomputer Ulysess per il calcolo ad alte prestazioni che è ospitato alla Sissa e il Laboratorio di mecatronica avanzata che ha sede a Udine.

Si tratta di due iniziative che sono un contributo fondamentale della nostra regione nell'importante protocollo firmato a Padova nel settembre scorso da tutte le università di Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto per lo sviluppo congiunto di un competence center come delineati dal Piano nazionale industria 4.0.

L'Università di Udine sta crescendo costantemente nelle immatricolazioni che per l'anno accademico in corso hanno fatto segnare un aumento del 4,84%, ma la situazione generale delle università in Italia fa segnare un forte calo complessivo delle immatricolazioni e il nostro Paese vede una percentuale di laureati e di studenti universitari molto inferiore alle medie dei Paesi più avanzati. Lei che è anche segretario generale della Crui, cosa pensa si potrebbe e dovrebbe fare per aumentare immatricolati e laureati? In Germania, ad esempio, hanno detassato i primi tre anni di iscrizione agli atenei ...
La situazione di Udine è decisamente positiva. Un risultato molto lusinghiero sarebbe arrivare in un prossimo futuro a 20mila studenti, un numero che l'unione europea indica come ottimale.

Credo che anche la mia elezione a segretario generale della Crui sia stato un riconoscimento a un lungo e proficuo percorso di crescita e di qualificazione del nostro ateneo maturato negli anni. Certamente, però, in Italia nel complesso la situazione è molto meno positiva e vede non solo un calo degli iscritti, ma anche un aumento di coloro che una volta iscritti non completano gli studi universitari. Sicuramente tutto ciò ha a che fare con gli scarsi investimenti in formazione del nostro Paese e il sotto finanziamento di molti atenei.

Una soluzione come quella tedesca potrebbe certamente aiutare perché in una situazione di grave crisi economica per molte famiglie

I RETTORI

1978 - 1981: Antonio Servadei e Mario Bonsembiante
1981 - 1983: Roberto Gusmani
1983 - 1992: Franco Frilli
1992 - 2001: Marzio Strassoldo
2001 - 2008: Furio Honsell
2008 - 2013: Cristiana Compagno
2013 - attuale: Alberto Felice De Toni

sostenere i costi delle tasse universitarie può essere un problema, ma non credo che sia questa l'unica misura da prendere.

Il 21 marzo dell'anno scorso, per la prima volta nella loro storia, tutti gli atenei italiani si sono mobilitati in un evento denominato "Per una nuova primavera dell'Università", al fine di sottoporre all'attenzione del Paese il sotto-finanziamento del sistema universitario e quello del diritto allo studio.

La manifestazione ha ottenuto che nell'ultima finanziaria del governo Renzi siano state inserite risorse aggiuntive per il diritto allo studio per 50 milioni di euro e siano inoltre state istituite una no tax area per studenti la cui famiglia ha redditi inferiori ai 13 mila euro annui, borse di studio da 15 mila euro per studenti meritevoli e un finanziamento premiale aggiuntivo di 270 milioni di euro per i dipartimenti universitari.

È un primo segnale che speriamo possa indicare un'inversione di tendenza, perché bisogna comprendere che la formazione superiore di una parte consistente delle nuove generazioni è fondamentale per la competitività e il futuro del Paese, mentre purtroppo l'Italia è ultima fra le 34 nazioni più industrializzate per numero di laureati fra i 25-34enni.

In questo primo triennio di suo rettorato, l'Università di Udine ha vissuto una forte trasformazione organizzativa. Di cosa si tratta e qual è lo scopo di questo cambiamento?

Abbiamo approvato un piano strategico grazie al quale è proseguita la riorganizzazione dei dipartimenti. In questo modo, i dipartimenti si sono ridotti dai 14 iniziali del 2013 a 8 individuando le seguenti macro aree: agraria, economia, giurisprudenza, ingegneria e architettura, lettere, lingue, medicina e scienze.

Le macro aree sono le stesse delle otto facoltà storiche dell'ateneo; i dipartimenti, però, a differenza delle vecchie facoltà, comprendono tre classi di attività: ricerca, didattica e trasferimento.

Questa riorganizzazione ci consegna un ateneo robusto capace di affrontare l'appuntamento con le nuove politiche nazionali che vedono anche i dipartimenti, e non più solo gli atenei, concorrere sul piano nazionale per acquisire nuove risorse basate sul merito dei risultati della ricerca.

I processi di cambiamento della nostra università hanno interessato anche le direzioni tecniche e amministrative con l'istituzione di sei nuove direzioni nelle aree: didattica, ricerca e trasferimento, personale, finanziaria, servizi edili ed informatici, poli decentrati.

Oltre agli aspetti organizzativi, in questi anni abbiamo curato anche gli aspetti gestionali: in tre anni siamo riusciti a risanare il bilancio passando da una situazione di deficit a un

soddisfacente equilibrio tra entrate e uscite generando la possibilità di investire nel prossimo triennio oltre 13 milioni di euro in infrastrutture a favore della ricerca e della didattica. Lo scorso 29 giugno, infine, abbiamo ottenuto la certificazione di qualità per l'intero ateneo ai sensi della norma Iso 9001 e, a nostra conoscenza, siamo stati la prima università italiana a conseguirla.

Quest'anno avete attribuito il titolo di professore emerito a Franco Frilli e avete commemorato la scomparsa di Marzio Strassoldo di Graffembergo. Quale impronta hanno lasciato questi due ex rettori sull'ateneo friulano?

Frilli e Strassoldo sono stati i due rettori che hanno retto più a lungo la guida dell'università per 9 anni ciascuno e, pur nelle differenti personalità, hanno indubbiamente segnato profondamente il percorso di crescita del nostro ateneo.

Frilli, che è stato rettore dal 1983 al 1992, ha guidato la grande espansione dimensionale ed edilizia/urbanistica del nostro ateneo consolidandone la presenza in città. Il titolo di Emerito è giunto, dunque, a riconoscimento di una lunga e prestigiosa attività di professore e di rettore.

Strassoldo, che ha guidato l'università dal 1999 al 2001, legò indissolubilmente l'ateneo al Friuli promuovendo la fondazione del Cif, della Forum, di Friuli Formazione e del **parco scientifico** e tecnologico Friuli Innovazione del quale assunse la presidenza. Con lui se ne è andato un pezzo importante della storia del nostro giovane ateneo.

Lei è arrivato a metà mandato. Soddisfatto di quanto fatto finora?

Direi di sì. Nel primo triennio abbiamo messo le basi per concentrarci nel secondo triennio sul Cantiere Friuli. Ma non basta. Abbiamo in pista il progetto Palladio per recuperare alla città il prestigioso Palazzo della Banca d'Italia e desideriamo promuovere la costituzione di una fondazione universitaria per rafforzare la nostra azione e ricordarci ancora meglio con il territorio.

Le attività che, grazie alla collaborazione di tutti, siamo riusciti a portare avanti in questi anni stanno consentendo al nostro ateneo di proiettarsi con fiducia verso il futuro. È stato un lavoro spesso difficile e complesso, ma credo nei prossimi tre anni potremmo raccoglierci i frutti, consegnando alla città e al Friuli un'università più forte, moderna ed efficiente che possa continuare a essere uno dei motori di sviluppo e crescita del territorio.

Carlo Tomaso Parmegiani